

La ricerca e le fonti archivistiche: problemi e risorse

Vorrei offrire un contributo all'importante incontro fiorentino su fonti documentarie toscane e terrorismo parlando della mia esperienza di ricerca, che negli ultimi anni si è concentrata sulla lotta armata e sull'eversione di sinistra, fenomeno tipologicamente diverso da quello di destra anche dal punto di vista dei problemi documentari che solleva. Non è granché elegante parlare di sé, ma il mio caso è in un certo senso esemplificativo della funzione di stimolo che gli archivi privati, in particolare quelli di alcune personalità toscane del secondo dopoguerra, possono esercitare sull'impostazione e sulla decifrazione di un tema su cui la storiografia sconta ancora molti ritardi.

Tra individuazione delle fonti e riflessione storiografica esiste un'interazione complessa. L'apertura degli archivi pubblici e privati è una premessa materiale della ricerca, un fattore spesso decisivo perché essa compia dei passi avanti, ma gli archivi non sono mai materiali neutri e inerti, esigono viceversa un lavoro di interpretazione e diventano fonti solo nel momento in cui si è in grado di interrogarli in base ai problemi posti dalla storiografia. In questo senso la recente decisione del governo di desecretare la documentazione relativa alle stragi non è semplicemente, come hanno scritto Guido Crainz e Michele Serra su «Repubblica» quel «qualcosa di sinistra»¹ cui abbiamo perso l'abitudine, perché sul piano della ricerca e della storiografia, e della coscienza civile, significa qualcosa di più: significa restituire alla storia italiana un fenomeno che fino a oggi è stato considerato e trattato come una parte separata della vicenda repubblicana². Il che – sia detto per inciso - non significa confinarlo negli angusti perimetri nazionali, ma viceversa collocarlo negli scenari geografici e temporali più ampi di tutto il dopoguerra italiano, nell'ambito cioè di una democrazia ancora giovane e pesantemente condizionata dai vincoli della guerra fredda, seppur nel momento in cui quegli equilibri cominciarono a entrare in crisi anche da un punto di vista economico, preludio dei cambiamenti epocali che nel 1989 avrebbero portato al crollo del muro di Berlino³.

Il provvedimento con cui il governo nella primavera del 2014 ha reso consultabili gli archivi delle stragi sembra infatti recepire un approccio diverso da quello prevalso finora, che vale anche per il terrorismo di sinistra: e cioè che non si può scrivere la storia repubblicana senza tenere conto degli attacchi eversivi di cui essa è stata vittima tra il 1969 e il 1980, nei cosiddetti anni di piombo, perché tali fenomeni hanno influenzato il suo corso direttamente, per il carico di lutti e per il trauma che hanno provocato, e anche in un senso più sottile ma non meno decisivo, perché hanno contribuito a fare in

1 G. CRAINZ, *Qualcosa di sinistra*, «la Repubblica», 23 aprile 2014; M. SERRA, *L'amaca*, ibidem.

2 Cfr. *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, a cura di A. VENTRONE Macerata, Eum, Edizioni Università di Macerata, 2010, pp. 7 e ss.; M. GALFRÉ, *La lotta armata. Fonti, tempi, geografie*, in S. NERI SERNERI (a cura di), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 63-91; per una discussione recente cfr. E. BETTA (a cura di), *Violenza politica e anni Settanta*, in «Contemporanea», 16 (2013), n. 4, pp. 613-44.

3 Cfr. L. BALDISSARA (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001; cfr. *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, Atti del ciclo di convegni, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; è negli ultimi tempi più evidente la tendenza, univoca e perciò fuorviante, ad anticipare agli anni '70 la svolta che si compie in realtà solo alla fine degli anni '80: cfr. G. AMATO-G. GRAZIOSI, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, il Mulino, Bologna 2013.

modo che la storia del paese fosse questa e non un'altra (si pensi in questo senso anche ai costi che ha comportato per la democrazia la lotta al terrorismo), seppur con modalità che restano tutte da capire.

Qui non alludo ad alcuna dietrologia, ma piuttosto alla necessità di mettere a frutto la lezione contenuta nel lavoro di Miguel Gotor sul memoriale scritto da Aldo Moro durante la prigionia⁴: al di là della tesi di fondo, che è discutibile, egli induce a misurare l'attacco eversivo non tanto sulla sua forza reale, che è stata spesso minimizzata in termini quantitativi e qualitativi, quanto sugli effetti da esso prodotti sul quadro politico-istituzionale e oltre. In questa ottica si sgonfia anche la tendenza, evidente negli ultimi anni, a ridimensionare il terrorismo come un fenomeno storico residuale nel contesto di un mondo che secondo alcuni già negli anni '70 si stava avviando in tutt'altra direzione⁵.

È proprio in questo senso che vorrei riflettere sull'importanza degli archivi privati conservati in Toscana, i quali non solo consentono di aggirare i vuoti degli archivi istituzionali, ma anche di offrire ciò che questi di per sé non possono dare, schiudendo talvolta prospettive inedite. Paradossalmente, nel mio caso, non sono state le esigenze di una ricerca sul terrorismo a spingermi verso gli archivi privati: viceversa sono state le sollecitazioni ricevute dalla consultazione dell'archivio di Ernesto Balducci – uomo di Chiesa *sui generis* legato alla Firenze di La Pira e di don Milani e alla speranze accese dal Concilio - ad accendere la mia curiosità per il terrorismo, che si è poi rafforzata negli anni⁶. Ricordo ancora l'impressione profonda che provai quando aprii la busta denominata genericamente «Corrispondenza Carcerati», che in realtà riguarda una categoria ristretta di detenuti, i terroristi di sinistra, nel momento in cui, tra il 1983 e il 1985, s'intensifica il processo di dissociazione e in carcere si diffondono le Aree Omogenee. La prevalenza di lettere personali – qui come in tutto l'archivio - riflette la fittissima rete di rapporti umani che alimenta gli interessi culturali di Balducci, una sorta di umanizzazione della cultura che non rescinde mai il nesso dialettico con la dimensione individuale dei problemi, pur liberata da ogni residuo soggettivo (un aspetto tanto più indicativo per un periodo nel quale il crollo delle ideologie lascia riemergere l'individuo)⁷. La lettera è un documento straordinario che, consentendo di tenere insieme registri spesso tenuti separati, quello individuale e quello collettivo, aiuta a fare del terrorismo una questione di uomini e non di marziani.

La corrispondenza con i carcerati è anche per questo una documentazione ad alto rischio emotivo: tuttavia, prima e dopo le storie dei singoli, essa è in grado di alzare il sipario (se pur da un'angolazione particolare) su una fase tanto significativa quanto dimenticata dei cosiddetti anni di piombo, quella finale, quando nel paese si accende un ampio dibattito sull'uscita dall'emergenza. Insieme alle lettere a e di ex militanti della lotta armata impegnati nel processo autocritico di dissociazione, vi si trovano lettere e documenti collettivi provenienti dal carcere e dalle Aree omogenee, ritagli di giornale e la corrispondenza con rappresentanti delle istituzioni ed esponenti del mondo politico, cui Balducci si rivolgeva come mediatore delle richieste degli ex terroristi (c'è anche il documento che accompagnò la consegna delle armi al cardinale di Milano Carlo Maria Martini, a

4 M. GOTOR, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Einaudi, Torino 2011.

5 Cfr. in particolare AMATO, GRAZIOSI, *Grandi illusioni*, cit., p. 132.

6 Cfr. ora M. GALFRÉ, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Laterza, Roma-Bari 2014; su Balducci cfr. B. BOCCHINI CAMAIANI, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002; L. MARTINI, *La laicità nella profezia. Cultura e fede in Ernesto Balducci*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002; *Ernesto Balducci. La Chiesa, la società, la pace*, Morcelliana, Brescia 2005, a cura di B. BOCCHINI CAMAIANI.

7 *Percorsi di archivio. L'archivio di Ernesto Balducci*, a cura di B. BOCCHINI CAMAIANI, M. GALFRÉ, N. SILVESTRI, Regione Toscana Giunta Regionale, Fondazione Ernesto Balducci, Edizioni Regione Toscana, Firenze 2000, pp. 85-87

testimonianza del ruolo decisivo giocato dalla Chiesa e dal multiforme mondo cattolico nell'uscita dall'emergenza⁸).

Tutto il dibattito ruotava attorno alla possibilità della cosiddetta soluzione politica del terrorismo: ad essa tendeva l'intero complesso delle iniziative balducciane - gli incontri in carcere, i venerdì alla Badia Fiesolana con i familiari dei militanti, i dibattiti pubblici - di cui furono protagonisti, accanto a Balducci, altre figure importanti del cattolicesimo progressista fiorentina, da Lodovico Grassi ai magistrati Sandro Margara, Giampaolo Meucci e Pierluigi Onorato, che come Mario Gozzini fu tra i parlamentari cattolici eletti nelle liste del Pci nel 1976⁹. Non è un caso che la cosiddetta legge Gozzini sul carcere del 1986 e la legge sulla dissociazione dal terrorismo dell'anno dopo fossero tra loro strettamente legate¹⁰.

L'interesse di Balducci per i dissociati, che si propone di restituire le questioni del terrorismo e del carcere all'interesse collettivo, si iscrive in un momento significativo della sua riflessione quando, abbandonata la riforma ecclesiale come asse centrale, la pace diventa il tema unificante. In questo senso il suo profilo sacerdotale, che ridefinisce il ruolo e l'identità del prete tradizionale con il rifiuto di ogni schema integrista, sembra dar voce al tormentato processo di secolarizzazione vissuto dall'Italia del secondo dopoguerra, che visse un momento di speranze con il Concilio e con il tormentato postconcilio, per conoscere poi un tornante decisivo intorno alla metà degli anni '70 con la fine dell'egemonia cattolica e della DC e la morte di Paolo VI¹¹.

Con il progredire della ricerca il taglio suggerito dalla carte di Balducci mi è parso sempre più convincente. La molteplicità dei protagonisti e la ricchezza di problematiche che emergono da questa documentazione mi hanno indotto ad approfondire i contrasti presenti tra gli stessi frequentatori della Badia Fiesolana. Per esempio Mario Gozzini rimproverava a Balducci e ad altri religiosi un'eccessiva attenzione per la disumanità del carcere, con il rischio di dimenticare il sangue e i lutti causati dalla follia terroristica e di inquinare il senso di una battaglia che doveva svolgersi entro i confini posti dalle istituzioni: il che a suo avviso tradiva la presenza, all'interno della Chiesa, di posizioni concorrenziali - quando non apertamente conflittuali - con lo Stato¹².

Si è rivelato in questo senso molto prezioso l'archivio Gozzini conservato all'Istituto Gramsci toscano di Firenze. In due buste, la 10 *Dissociati* e la 34 *Terrorismo*, si trovano tutti i materiali preparatori della legge sulla dissociazione, dalle sedute della Commissione Giustizia del Senato agli atti parlamentari del periodo 1980-1987 che contengono gli interventi di Gozzini, lettere, se pur in misura molto minore rispetto all'archivio Balducci, e un'ampia raccolta di articoli di giornale¹³. Ne

8 Sull'episodio, e sul contesto complesso nel quale esso si inserisce, rimando a GALFRÉ, *La guerra è finita*, cit.; della consegna delle armi a Martini parlano ora anche G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia 2014, e A. CENTO BULL, P. COOKE, *Ending terrorism in Italy*, Routledge, London New York 2013, pp. 64-66.

9 Cfr. M. GALFRÉ, *I rapporti di Ernesto Balducci con i dissociati dal terrorismo e con la realtà del carcere*, in *Ernesto Balducci. La Chiesa, la società, la pace*, cit., pp. 295-314

10 A questo proposito cfr. anche C.G. DE VITO, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 107 ss.; S. SEGIO, *Una vita in Prima linea*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 245-285.

11 Cfr. BOCCHINI, *Ernesto Balducci*, cit.; cfr. anche D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011

12 ARCHIVIO MARIO GOZZINI, Istituto Gramsci toscano, Firenze, 10 *Dissociati*, 2.2, M. Gozzini a E. Balducci, 27 giugno 1984, e Balducci a Gozzini, 7 luglio 1984.

13 Cfr. F. CAPETTA (a cura di), *Inventario dell'archivio di Mario Gozzini*, Istituto Gramsci toscano, Introduzione di G. SCIRÈ,

emerge, tra gli altri, l'importanza della stampa e degli altri media come fonte per la ricostruzione della parabola eversiva, che è confermata anche da altri archivi di personalità non localizzati in Toscana, come quelli dell'esponente e parlamentare socialista Giacomo Mancini, interamente *on line*¹⁴, della penalista Bianca Guidetti Serra, conservato al Centro Studi Piero Gobetti di Torino, e quello privato dell'europarlamentare ed esponente dell'area garantista Mauro Palma, che combatté a fianco dei detenuti dell'area omogenea di Rebibbia, in particolare con i militanti dell'autonomia legata a Toni Negri, detti del 7 aprile. Non credo manchino neanche sul territorio fiorentino le figure – penso in particolare ad alcuni avvocati - che per il loro coinvolgimento nelle vicende potrebbero aver raccolto una documentazione significativa, e in questo senso varrebbe la pena tentare una ricognizione e un censimento.

Nell'insieme il dibattito sulla soluzione politica coinvolse tutta la società e si rivelò capace di risvegliare la coscienza del paese su aspetti cruciali della convivenza civile e dell'esistenza umana, dando la misura di come il terrorismo fosse divenuto un luogo di definizione e di legittimazione per tutte le forze politiche, in particolare per i partiti di sinistra. Nel momento in cui si parlava sempre più insistentemente di crisi della politica e la Repubblica conosceva uno dei momenti di massimo discredito (si pensi solo allo scandalo della P2), in realtà le istituzioni spesero molte energie per il superamento dell'emergenza. In questo senso il lungo percorso con cui il paese si è lasciato alle spalle quella stagione di sangue – il modo in cui il terrorismo fu sconfitto e come lentamente si tornò alla normalità - appare rivelatore, più di un approccio diretto, della natura del fenomeno, del suo impatto e del suo intreccio con la storia repubblicana¹⁵.

La dissociazione impresse caratteristiche inedite al superamento del terrorismo, che confermano l'unicità del caso italiano nell'intero contesto europeo. Ne emergeva innanzitutto il radicamento e la diffusione del fenomeno eversivo, tanto che la repressione – assai diverso fu il caso della Germania - non poté procedere come un'operazione chirurgica che estirpa il male da un organismo sano. La stessa legge sui pentiti fu uno strumento per combattere il terrorismo e allo stesso tempo un abbozzo di soluzione politica, che riconosceva la natura *sui generis* dei reati di terrorismo. Per questo il dibattito sull'uscita dall'emergenza, più che le vittime, coinvolse gli ex militanti di sinistra.

L'uscita dall'emergenza fu una partita che si giocò su una pluralità di scenari e a più livelli, difficili da cogliere se ci si limita a un'ottica politico-istituzionale. Gli archivi privati consentono infatti di gettare uno sguardo, ancorché parziale, su ciò che avveniva in carcere e nel mondo della giustizia, cioè dove si applicarono le leggi, attraverso le storie degli uomini che ne furono i protagonisti. Le fonti carcerarie, a tutt'oggi tra le più inaccessibili, sarebbero di grande importanza per la ricostruzione della storia della lotta armata, come ha più volte ricordato Christian De Vito¹⁶. Realtà scottanti che invitano a sfumare affermazioni come quella – ribadita in sede storiografica da Tobias Hof¹⁷ – secondo cui in

Presentazione di E. CAPANNELLI, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005.

¹⁴FONDO GIACOMO MANCINI, Fondazione Giacomo Mancini, Archivi on line – Senato della Repubblica (www.archivionline.senato.it), Serie III, *Rassegna stampa e documentazione 28/12/1908-23/12/1999*, Sottoserie 5, *Terrorismo e stragismo 12/12/1976-31/01/1988*.

¹⁵ È questo il tema di fondo che affronto in GALFRÉ, *La guerra è finita*, cit., cui rimando.

¹⁶ C.G. DE VITO, *La lotta armata e la «questione delle carceri»*, in *Verso la lotta armata*, cit., pp. 285-304.

¹⁷ T. HOF, *Staat und Terrorismus in Italien 1969-1982*, Oldenbourg, München 2011: il volume si inserisce in un progetto coordinato da Johannes Hürter sul tema «Stato democratico e sfida terroristica. La politica antiterrorismo degli anni Settanta e Ottanta in Europa occidentale»

Italia la lotta al terrorismo si è conciliata con lo Stato di diritto, contribuendo anzi al superamento della crisi di legittimazione in atto.

Il ruolo riconosciuto all'uomo di fronte alla storia fu al centro del dibattito postemergenziale. Nel momento in cui la crisi delle ideologie annunciava di lì a poco la fine della guerra fredda, la riaffermazione del valore della vita sembrarono segnare il definitivo superamento della politica concepita come lotta mortale tra amico e nemico, giunta in eredità dal secolo breve e dalla guerra civile europea, proprio in coincidenza con la fine della guerra fredda¹⁸; e rappresentò il risvolto positivo del ritorno al privato di cui si parla per gli anni '80, il decennio di Craxi e della riscossa neoliberale in cui esso si inserisce¹⁹.

Spero con questo di aver acceso l'interesse per gli archivi privati che, di fronte alle lacune di quelli istituzionali e alla tradizionale frammentazione del patrimonio archivistico, offrono valide alternative. Non sono forse i contenitori di verità clamorose (la giustizia, la storia e la memoria pubblica hanno esigenze in parte diverse), ma delle molteplici verità di cui si compone il processo storico: ed è proprio per questo che cautelano dal mito della verità storica come dato definitivo e incontrovertibile - un rischio che spesso si associa invece alle fonti istituzionali e in particolare a quelle giudiziarie - consentendo di recuperare il senso della storia come processo incompiuto e aperto²⁰.

18 E. TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2007; e le molte suggestioni sui nuovi orizzonti dischiusi dalla fine della guerra fredda anche sul piano storiografico in Id., *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, Feltrinelli, Milano 2012 (ed. or. francese 2011).

19 Sugli anni '80, scoperti di recente dalla storiografia, cfr. M. GERVASONI, *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010; G. SANTOMASSIMO, *L'eredità degli anni Ottanta. L'inizio della mutazione*, in P. GINSBORG, E. ASQUER (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, Laterza, Roma-Bari 2011; G. CRAINZ, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma 2012; cfr. anche S. COLARIZI, P. CRAVERI, S. PONS, G. QUAGLIARIELLO (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; e, in un'ottica dimensione europea, T. JUDT, *Dopoguerra. Com'è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007, pp. 661 ss.; P. CAPUZZO (a cura di), *Gli anni Ottanta in Europa*, «Contemporanea», 13 (2010), n. 4, pp. 697-718; negli ex militanti di sinistra degli anni '70 l'immagine negativa degli anni '80 è molto forte: cfr. N. BALESTRINI, P. MORONI, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997 (1a ed. 1988); G. De Luna, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009.

20 Cfr. a questo proposito le belle pagine di TRAVERSO, *Il secolo armato*, cit.